

S. Vito 7

PARROCCHIA DI S. VITO AL GIAMBELLINO - MILANO

14 ottobre 2018
n. 1226

VII^a DOMENICA DOPO
IL MARTIRIO
DI S. GIOVANNI
IL PRECURSORE

Sito Internet della Parrocchia: WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM

In queste domeniche la liturgia propone alcune parabole evangeliche, cioè brevi narrazioni che Gesù utilizzava per annunciare alle folle il Regno dei cieli. Tra quelle presenti nel Vangelo di oggi, ce n'è una piuttosto complessa, di cui Gesù fornisce ai discepoli la spiegazione: è quella del buon grano e della zizzania, che affronta il problema del male nel mondo e mette in risalto la pazienza di Dio (cfr Mt 13,24-30.36-43). La scena si svolge in un campo dove il padrone semina il grano; ma una notte arriva il nemico e semina la zizzania, termine che in ebraico deriva dalla stessa radice del nome "Satana" e richiama il concetto di divisione. Tutti sappiamo che il demonio è uno "zizzaniatore", colui che cerca sempre di dividere le persone, le famiglie, le nazioni e i popoli. I servitori vorrebbero subito strappare l'erba cattiva, ma il padrone lo impedisce con questa motivazione: «Perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano» (Mt 13, 29). Perché sappiamo tutti che la zizzania, quando cresce, assomiglia tanto al grano buono, e vi è il pericolo che si confondano.

L'insegnamento della parabola è duplice. Anzitutto dice che il male che c'è nel mondo non proviene da Dio, ma dal suo nemico, il Maligno. È curioso, il maligno va

di notte a seminare la zizzania, nel buio, nella confusione; lui va dove non c'è luce per seminare la zizzania. Questo nemico è astuto: ha seminato il male in mezzo al bene, così che è impossibile a noi uomini separarli nettamente; ma Dio, alla fine, potrà farlo.



E qui veniamo al secondo tema: la contrapposizione tra l'impazienza dei servi e la paziente attesa del proprietario del campo, che rappresenta Dio.

Noi a volte abbiamo una gran fretta di giudicare, classificare, mettere di qua i buoni, di là i cattivi... Ma ricordatevi la preghiera di quell'uomo superbo: "O Dio, ti ringrazio perché io sono buono, non sono non sono come gli altri uomini, cattivi..." (cfr Lc 18,11-12). Dio invece sa aspettare. Egli guarda nel "campo" della vita di ogni persona con pazienza e misericordia: vede molto meglio di noi la sporcizia e il male, ma vede anche i germi del bene e attende con fiducia che maturino. Dio è paziente, sa aspettare. Che bello questo: il nostro Dio è un padre paziente, che ci aspetta sempre e ci aspetta con il cuore in mano per accogliere, per perdonarci. Egli sempre ci perdona se andiamo da Lui.

L'atteggiamento del padrone è quello della speranza fondata sulla certezza che il male non ha né la prima né l'ultima parola. Ed è grazie a questa paziente speranza di Dio che la stessa zizzania, cioè il cuore cattivo con tanti peccati, alla fine può diventare buon grano. Ma attenzione: la pazienza evangelica non è indifferenza al male; non si può fare confusione tra bene e male! Di fronte alla zizzania presente nel mondo il discepolo del Signore è chiamato a imitare la pazienza di Dio, alimentare la speranza con il sostegno di una incrollabile fiducia nella vittoria finale del bene, cioè di Dio.

Alla fine, infatti, il male sarà tolto ed eliminato: al tempo della mietitura, cioè del giudizio, i mietitori eseguiranno l'ordine del padrone separando la zizzania per bruciarla (cfr Mt 13,30). In quel giorno della mietitura finale il giudice sarà Gesù, Colui che ha seminato il buon grano nel mondo e che è diventato Lui stesso "chicco di grano", è morto ed è risorto. Alla fine saremo tutti giudicati con lo stesso metro con cui abbiamo giudicato: la misericordia che avremo usato verso gli altri sarà usata anche con noi. Chiediamo alla Madonna, nostra Madre, di aiutarci a crescere nella pazienza, nella speranza e nella misericordia con tutti i fratelli.

Papa Francesco

Per continuare la S. Messa: gli appuntamenti della settimana

Ciclo di conferenze: "Rendi conto della tua amministrazione"

Inizia un ciclo di conferenze sul tema del **Denaro, Finanza e Vangelo**. Il primo incontro sarà tenuto del *prof. Luca Fantacci* (docente alla Bocconi) sul tema: **Il valore del denaro - Mercoledì 17 alle ore 21 in salone Shalom**

Cresima

Domenica prossima alle ore 11.30 un gruppo di nostri ragazzi (che oggi sono in ritiro) riceverà il sacramento della Cresima.

Li accompagniamo con la preghiera.

Lettera aperte: La visita alle famiglie

Carissimi,
vi scrivo questa lettera perché vorrei condividere con voi una riflessione. Si avvicina il tempo di Avvento e Natale, nel quale facciamo memoria della visita di Dio nella nostra storia. È tradizione che in questo periodo si svolgano, da parte dei preti di ogni parrocchia, le visite di Natale alle famiglie. Una tradizione che in questi ultimi anni è sempre stato più difficile mantenere per la diminuzione dei sacerdoti. Per questo, da qualche anno, abbiamo cercato di ravvivare questa tradizione innovandola. Da ormai otto anni nella nostra parrocchia sono coinvolti diversi parrocchiani che insieme ai sacerdoti e alle religiose fanno visita alle famiglie. È stato un grande sforzo e ora dobbiamo fare un piccolo bilancio. Lo scorso anno anche per la diminuita disponibilità dei sacerdoti è stato impossibile raggiungere tutte le famiglie e ce ne dispiace. Ne abbiamo parlato anche al consiglio pastorale. Sono emerse alcune proposte per cambiare il modo di fare la visita (dilungarla lungo tutto l'anno, invitare i condomini a radunarsi insieme...), ma senza un orientamento preciso per cambiare rotta. D'altra parte non è mancato un certo consenso per l'esperienza fatta durante questi anni, che piano piano, sta diventando una prassi condivisa. Io come parroco non mi sento di stravolgere il cammino fatto, penso che l'esperienza in atto sia positiva, e vorrei per questo rilanciarla.

Chiedo anzitutto a me stesso: perché fare la visita alle famiglie? Che cosa mi aspetto e che cosa loro si attendono? Già dalle domande mi rendo conto di un contrasto insuperabile: probabilmente non c'è congruenza tra le attese di chi bussa e quelle di chi (non tutti) apre la propria porta. Per molti questo è ancora un gesto "sacrale", per qualcuno addirittura al limite dello scaramantico, per tanti forse qualcosa di fastidioso. D'altra parte, chi bussa alla porta, ha il desiderio di instaurare delle relazioni che vadano oltre l'incontro, ma non è detto che questa sia l'intenzione di chi accoglie... Ma torno alla domanda: io che cosa mi aspetto?

Per me è un'occasione preziosa per incontrare le persone non nei luoghi religiosi, ma a casa loro, nella vita quotidiana. Questo comporta qualche problema: entri in casa mentre qualcuno sta mangiando, altri stanno mettendo a letto i figli, i più anziani sono già pronti per finire la giornata, delle volte interrompi un litigio.... Eppure proprio questo spiraglio sulla vita quotidiana è particolarmente prezioso.

Troppe volte i nostri incontri sono preparati e finiscono per essere "pre-confezionati". Papa Francesco spesso invita la chiesa ad essere "in uscita". Di fatto però, quasi sempre, noi invitiamo le persone a venire da noi e difficilmente ci rechiamo da loro. Questo è uno dei rari momenti della pastorale in cui tutta una comunità si mette per le strade nel desiderio di farsi vicino alle famiglie alle case del nostro quartiere "a casa loro". So benissimo che è soltanto gesto piccolo e fragile. Molte volte ci lascia insoddisfatti, come se dovessimo fare e osare di più: occorrerebbe più tempo, più disponibilità... ma il Signore non ha fatto miracoli con il poco? E perché dobbiamo avere paura di un segno povero?

C'è un altro aspetto che mi sembra sia da sottolineare: io vado perché sono mandato dalla mia comunità, a nome della parrocchia e non a titolo individuale. Si tratta di un gesto comunitario. Per questo ho trovato grande consolazione nel momento in cui non ero solo io - o noi - prete a fare questa fatica, ma mi sentivo accompagnato da tanti altri cristiani e cristiane che condividevano con me la visita alle famiglie. Oltretutto questo significa che il volto di Chiesa che si predispone all'incontro non è solo quello del prete. Ci sono altri credenti che "ci mettono la faccia", diventano il volto della comunità cristiana presso le case del quartiere. Ciò significa che se poi qualcuno avrà occasione di mettere piede in parrocchia, potrà riconoscere non solo i preti ma altri credenti, perché il volto della comunità è plurale e variegato. Non diamo per scontato questo aspetto: qualcuno non conosce neppure che ci sia una chiesa alla quale egli appartiene, e per altri questa chiesa è anonima e senza un volto. La visita è un modo per "personalizzare" la relazione con la Chiesa e renderla più vicina.

Per tutti questi motivi vorrei quest'anno "rilanciare" la visita e chiedere a molte più persone di provare a fare questo esercizio, questo servizio, mettendosi a disposizione. Non è richiesto molto. Bastano anche una, due o più sere (dalle ore 18 alle 21) a propria scelta nelle quali in coppia rendersi disponibili per visitare una o più scale di un palazzo del nostro quartiere che verrà assegnato, portando gli auguri della parrocchia.

**Per parlarne e organizzare la visita del prossimo Avvento
vi invito a un momento di condivisione
lunedì 5 alle ore 21 presso il salone Shalom.**